

**IL PASSAGGIO DALLA SCRITTURA BENEVENTANA  
A NUOVE FORME GRAFICHE  
NEI DOCUMENTI DI TERRA DI BARI (1071-1194)**

Sono passati ormai oltre venti anni da quando Jole Mazzoleni pubblicò un articolo sulla « scrittura minuscola » nell'Italia Meridionale<sup>1</sup>. In esso, la studiosa ipotizzava la presenza nell'Italia del Sud, nell'XI secolo, accanto alla beneventana, di una scrittura molto simile alla « minuscola rotonda del centro e del nord ». L'ipotesi sopra esposta si basava, però, su esempi appartenenti tutti al sec. XII. Questa scrittura sarebbe direttamente derivata dalla minuscola corsiva e sarebbe coesistita a fianco della beneventana, per prenderne poi il posto dopo la sua decadenza.

Qualche anno dopo Armando Petrucci, in un breve saggio ormai basilare per lo studio della scrittura beneventana<sup>2</sup>, esponendo le cause della decadenza della scrittura « nazionale » dell'Italia Meridionale, affermò che esse erano da ricercarsi direttamente nell'avvento dei Normanni<sup>3</sup>.

Ancora il Petrucci nel 1961 ritornava sull'argomento del trapasso dalla beneventana a nuove forme grafiche, in uno studio dedicato proprio al già ricordato articolo della Mazzoleni<sup>4</sup>, riaffermando la tesi dell'abbandono della scrittura locale in seguito alla

---

<sup>1</sup> J. MAZZOLENI, *Per lo studio della scrittura minuscola nell'Italia Meridionale*, in « Papers of the British School at Rome », XXIV (1956), Studies in Italian medieval History presented to Miss E. M. Jamison, pp. 60-64.

<sup>2</sup> A. PETRUCCI, *Note ed ipotesi sull'origine della scrittura barese*, in « Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano », n.s., IV-V (1958-9), pp. 101-114.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 113-114.

<sup>4</sup> A. PETRUCCI, *Postilla alla questione « beneventana » e non « beneventana » nei documenti dell'Italia Meridionale*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », Terza serie, vol. I (1961), pp. 169-174.

crescente influenza della minuscola cancelleresca importata dai Normanni<sup>5</sup> e smentendo, così, la suggestiva tesi della studiosa napoletana.

Nel 1972, infine, Alessandro Pratesi, in uno studio dedicato alla scrittura latina nell'Italia Meridionale nell'età sveva<sup>6</sup>, ritornava sull'argomento confermando sostanzialmente la tesi del Petrucci sulla introduzione ad opera dei Normanni della nuova scrittura.

Sono questi i più recenti approcci di studiosi italiani al problema di cui ci interessiamo in questo studio, in quanto il contributo che pure in merito ha dato Guglielmo Cavallo<sup>7</sup>, deve intendersi preminentemente finalizzato ad approfondire l'evoluzione interna della scrittura beneventana nelle sue manifestazioni librerie.

È proprio per cercare di chiarire nel modo più compiuto possibile le cause della decadenza della beneventana, al fine anche di fornire una base di discussione sul delicato problema, che ho condotto un'indagine sui documenti rogati in Terra di Bari tra il 1071 e il 1194 e ora conservati in alcuni dei più importanti archivi della provincia.

Si tratta di ricostruire i modi in cui questo passaggio si è realizzato, stabilire, cioè, partendo dall'analisi paleografica della scrittura dei rogatari del territorio, le cause che ne determinarono l'abbandono e la conseguente sostituzione con un nuovo modello grafico.

Il campo di indagine è limitato alle manifestazioni grafiche a livello documentario, anche se è bene ricordare che la ricerca paleografica non può essere rigidamente divisa nelle sue singole angolazioni. La scelta del filone documentario, però, risponde anche ad un criterio logico: infatti, attraverso l'analisi della scrittura dei rogatari e delle sottoscrizioni autografe, è data la possibilità di avvicinarsi sensibilmente a quella che era la scrittura normale dell'epoca.

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>6</sup> A. PRATESI, *La scrittura latina nell'Italia Meridionale nell'età di Federico II*, in « Archivio Storico Pugliese », XXIV (1972), Fasc. III-IV, pp. 299-316.

<sup>7</sup> G. CAVALLO, *Struttura ed articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in « Studi Medievali », 3<sup>a</sup> serie, XI-I, 1970, pp. 343-368.

Il periodo considerato (esso comprende tutto l'arco di sviluppo del dominio normanno) ha come punto di partenza una data fondamentale, il 1071, anno della presa di Bari da parte di Roberto il Guiscardo, e termina con il trapasso dello stato normanno in quello svevo (1194).

La scrittura beneventana, che a livello documentario aveva trovato sin dalla fine del sec. X una sua caratteristica elaborazione in Terra di Bari<sup>8</sup> e che, per tutto il periodo bizantino, era stata la scrittura dei rogatari autoctoni, subisce un lento ma implacabile processo di decadenza che la porterà, nell'arco di un secolo, alla definitiva scomparsa nei documenti.

L'indagine si è estesa ai documenti contenuti negli archivi di S. Nicola<sup>9</sup> e della Cattedrale<sup>10</sup> a Bari, in quello capitolare a Terlizzi<sup>11</sup> e in quello del monastero di San Benedetto a Conversano<sup>12</sup>.

È necessario sottolineare che la scelta di questi archivi corrisponde ad un criterio geografico, in quanto essi coprono in maniera

<sup>8</sup> A. PETRUCCI, *Note ed ipotesi*, cit., p. 103. Per lo studio dell'origine e dell'evoluzione della minuscola beneventana cf. anche: E. A. LOEW, *The beneventan script. A history of the South Italian minuscule*, Oxford 1914; G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna s.d. (ma 1954), pp. 132-133; B. NOVAK, *Scriptura beneventana*, Zagreb 1920.

<sup>9</sup> *Codice Diplomatico Barese* (d'ora in poi siglato CDB), *Le pergamene di San Nicola di Bari (1075-1194). Periodo Normanno*, vol. V, a cura di F. NITTI di Vito, Bari 1900 (ristampa: Bari 1968), dal doc. n. 1 al doc. n. 163 e dal framm. n. 1 al framm. n. 24. (I riferimenti ai documenti rimandano tutti al numero di edizione nel CDB, mancando, per alcuni archivi, una definitiva collocazione archivistica).

<sup>10</sup> CDB, I, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G. B. NITTO DE ROSSI e F. NITTI di Vito, Bari 1897 (ristampa: Trani 1964), dal doc. n. 27 al doc. n. 62. Sempre per Bari e zone limitrofe cf. anche: V. DE DONATO, *Aggiunte al Codice Diplomatico Barese. Pergamene dell'Archivio della Cattedrale*, in « Archivio Storico Pugliese », XXVII (1974) Fasc. I-IV, pp. 191-209.

<sup>11</sup> CDB, III, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, a cura di F. CARABELLESE, Bari 1899 (ristampa: Bari 1960), dal doc. n. 13 al doc. n. 165. Sempre per Terlizzi cf. F. MAGISTRALE, *Aggiunte al Codice Diplomatico Barese. Documenti di Terlizzi dei secc. XII e XIII*, in « Archivio Storico Pugliese », XXVI (1973), Fasc. I-II, pp. 51-111.

<sup>12</sup> *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in poi CDP), *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, a cura di G. CONIGLIO, vol. XX, dal doc. n. 41 al doc. n. 145. Sempre per Conversano cf.: *Carthularium di San Benedetto di Conversano*, a cura di D. MOREA, Montecassino, 1892.

alquanto omogenea tutta l'area della Terra di Bari<sup>13</sup>. Mi sono, infatti, riferito a Terlizzi per la zona Nord della provincia barese, a Conversano per quella Sud e ai due archivi baresi per l'area limitrofa al capoluogo<sup>14</sup>.

In questa suddivisione sono, quindi, inseriti sia centri dell'entroterra, sia località rivierasche che presentano delle notevoli differenze sul piano dell'organizzazione interna, dell'assetto politico e degli usi giuridici. Infatti, mentre le zone costiere avevano meglio assorbito la cultura giuridica greco-latina, i paesi dell'interno avevano mantenuto gran parte degli usi giuridici della precedente cultura longobarda<sup>15</sup>.

Tutto questo è importante soprattutto per chi voglia studiare la documentazione da un punto di vista interno, ma è altrettanto notevole per chi voglia analizzare la continuità del modello grafico o l'eventuale interferenza di nuove forme scrittorie. Spesso, infatti, l'uso di una scrittura o di un particolare tipo di essa denota la formazione culturale e la collocazione professionale dello scrivente. Non a caso la mia attenzione si è soffermata anche sulle sottoscrizioni e, tra esse, su quelle dei « *testes* » semialfabeti. Infatti è incontestabile che, a questo livello elementare di educazione grafica, perduri l'idea della scrittura scolastica di base, molto vicina alla scrittura normale di quell'epoca.

Come dicevamo all'inizio, la maggior parte degli studiosi si è interessata finora in maniera marginale al problema del declino della scrittura beneventana.

Dal Loew apprendiamo che nel secolo XII la scrittura beneventana, a livello librario, cominciò a mostrare « a declining sense

---

<sup>13</sup> Infatti i centri della provincia di Bari interessati sono: Acquaviva delle Fonti, Bisceglie, Bitonto, Capurso, Casamassima, Ceglie del Campo, Conversano, Gioia del Colle, Giovinazzo, Minervino Murge, Molfetta, Monopoli, Noicattaro, Polignano a Mare, Rutigliano, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Toritto e Trani.

<sup>14</sup> Non mi è stato purtroppo possibile consultare il ricco materiale documentario conservato nell'Archivio Capitolare di Trani (cf.: *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo Metropolitano della città di Trani*, a cura di A. G. PROLOGO, Barletta 1877).

<sup>15</sup> E. BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale*, a cura di G. Cassandro, [Documenti e monografie, 31], Bari 1962, pp. 9-10, 130-131, 179-185, 189-196, 199-204, 226-230. Si veda anche: V. MAXILLA, *Commentarii ad consuetudines praeclarae civit. Barri*, Venetiis 1596, pp. 28-29, 186, 200-261.

of the traditions of the script », dovuto alla contaminazione con elementi della minuscola carolina<sup>16</sup>.

Anche altri studiosi hanno confermato questa tesi fissando nel secolo XII la « morte » della beneventana nell'uso documentario, causata dall'arrivo dei Normanni in Puglia, evento che determinò un vero e proprio sconvolgimento<sup>17</sup>. È proprio partendo da questo fatto eclatante che cercherò di chiarire i modi in cui si è realizzata questa lenta trasformazione anche nel campo grafico. Dall'analisi dei documenti dell'ultimo trentennio del secolo XI è emersa una sostanziale unità grafica dovuta all'uso pressoché costante della minuscola beneventana. Infatti sia la scrittura « professionale » dei rogatari autoctoni, che in questa epoca cominciano ad essere laici e non più soltanto ecclesiastici<sup>18</sup>, sia quella delle numerose sottoscrizioni autografe, dimostrano una sostanziale aderenza alle forme beneventane con un notevole rispetto delle regole enucleate dal Loew<sup>19</sup>. Nella maggior parte dei casi, la scrittura è in pieno rigoglio e non dimostra certamente alcuna forma di declino. In questa fase poche sono le commistioni con altri modelli grafici (minuscola cancelleresca) ed in genere esse sono limitate all'uso di una *a* di tipo carolino in due tratti, che comunque quasi mai sostituisce, bensì affianca, il consueto modello beneventano in tre tempi<sup>20</sup>. Ciò potrebbe spiegarsi con la presenza accertata di documenti emessi dalle cancellerie comitali e ducali normanne, che erano vergati in minuscola carolina.

Infatti l'unico documento di questa fase, tra quelli da me consultati, che presenta una scrittura completamente estranea a quella

<sup>16</sup> E. A. LOEW, *The Beneventan script*, cit., p. 133.

<sup>17</sup> È importante notare quanto dice in proposito A. Petrucci nel già ricordato *Note ed ipotesi*, alla p. 113: « Ma certo in Bari la potenza del clero filogreco fu spezzata, così come fu rovesciata la vecchia classe dei proprietari insigniti di dignità bizantine e legate ai catapani ».

<sup>18</sup> È bene dire che a Bari su quarantaquattro documenti rogati nell'ultimo trentennio del sec. XI, solo 15 sono vergati da rogatari ecclesiastici (tutti tra il 1070 e il 1080). A Terlizzi, invece, i rogatari sono tutti ecclesiastici fino al 1092, mentre a Conversano essi sono di origine laica fin dal 1070.

<sup>19</sup> E. A. LOEW, *The Beneventan script*, cit., p. 150.

<sup>20</sup> Ricordiamo in proposito gli esempi del notaio Grimoaldo a Bari (CDB, V, cit., doc. n. 11, p. 22). Alemanno a Conversano (CDP, XX, cit., doc. n. 46, pp. 105-107) e Desiderio a Terlizzi (CDB, III, cit., doc. n. 21-23, pp. 36-39 e doc. n. 27, p. 43), che rogano tutti tra il 1086 ed il 1092.

locale, è l'atto rogato da un notaio Grimoaldo<sup>21</sup>, nel febbraio 1089, a Bari. Questo documento contiene tutte le caratteristiche della cancelleria ducale normanna (è rogato in nome di Ruggiero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo) e presenta una scrittura minuscola carolina con un primo rigo in lettere capitali.

È importante notare a questo punto che anche a Conversano, sede di uno dei primi insediamenti normanni nel territorio barese, i rogatari continuano ad usare la scrittura locale. Questo si accorda con quanto succede nella Capitanata, a Montesantangelo, dove il conte Enrico, uno dei primi e più importanti feudatari normanni, adopera per la stesura dei suoi atti la beneventana<sup>22</sup>.

Ciò significa, indubbiamente, che per tutto il primo periodo della loro occupazione i Normanni, che avevano una organizzazione politico-amministrativa appena abbozzata, limitandosi a mantenere in molti casi le istituzioni preesistenti, non si preoccuparono affatto di modificare la scrittura<sup>23</sup>. Così la beneventana continua la sua esistenza affievolendo, però, nei primissimi decenni del secolo XII i suoi caratteri corsivi, mentre il modulo si fa via via più minuto. Accade così che documenti di scarso rilievo giuridico presentino una scrittura accurata e minuta, in cui la corsività si avverte solo nella disarticolazione dei tratti di alcune lettere come *f* e *s*.

È di questo periodo l'ascesa al seggio episcopale barese del benedettino Elia (1089), che comportò un nuovo corso non solo nella politica religiosa, ma anche nell'assetto interno della società barese<sup>24</sup>. Il Petrucci, nel già ricordato saggio del 1958<sup>25</sup>, afferma che i Normanni col loro arrivo « diffusero la minuscola cancelleresca di tipo carolino adoperata dai loro scribi nelle cancellerie du-

<sup>21</sup> CDB, V, cit., doc. n. 11, p. 22.

<sup>22</sup> A. PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna*, II, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano », 72 (1961), p. 150, tav. I.

<sup>23</sup> Del resto è lecito supporre che proprio a Conversano vi fosse, in questo periodo, una cancelleria sia pure allo stato embrionale. Questo si accorda con la esplicita *iussio* contenuta in un documento del marzo 1072 (cf. CDP, XX, cit., doc. n. 41, p. 95), in cui Goffredo conte di Conversano fa un chiaro riferimento alla impressione del sigillo « *meo plumbeo sigillo bullari iussi* ».

<sup>24</sup> F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo Comune nell'Alto medio evo*, Bari 1905 (rist. anast. 1960), [Documenti e monografie, 7], pp. 327-343.

<sup>25</sup> A. PETRUCCI, *Note ed ipotesi*, cit., p. 114.

cali e comitali di Puglia, inducendo sia i notai baresi, sia i rogatari degli altri centri pugliesi ad abbandonare le vecchie forme, legate a tradizioni ormai rinnegate, per adottare la scrittura nuova, la scrittura dei conquistatori ». La tesi del Petrucci, che avvalorava un'analoga indicazione dello Chalandon<sup>26</sup>, si presta a numerose interpretazioni e apre comunque il campo a nuove discussioni. Essa, d'altronde, si pone in linea con quanto Pratesi afferma in maniera acuta sulla svolta impressa dai Normanni a tutti i livelli<sup>27</sup>. Ma entrambe le affermazioni, che io condivido pienamente, necessitano, a mio parere, di una migliore e più puntuale collocazione storica.

C'è in primo luogo da dire che, degli ottanta rogatari che ho incontrato in questo periodo, solo cinque appartengono alle gerarchie ecclesiastiche<sup>28</sup>; e questo è un dato molto importante soprattutto se si tien conto che gli ambienti ecclesiastici erano quelli tradizionalmente legati alla produzione dei codici, per cui i loro modelli di educazione grafica non potevano che essere librari. Ne deriva che la scrittura di questi rogatari non si discostava dal canone beneventano, che era la scrittura usuale di questa epoca e di questa zona. Del resto si può affermare che, se il prestigio del clero, sia regolare che secolare, rimase molto elevato sotto i Normanni, nondimeno la sua ingerenza nella vita pubblica e nella burocrazia diminuì sensibilmente<sup>29</sup>.

In questo periodo, che è certamente decisivo dal punto di vista politico per la affermazione del potere normanno, molti sono gli

<sup>26</sup> F. CHALANDON, *La diplomatie des Normands de Sicile et de l'Italie meridionale*, in « Melanges d'archéologie et d'histoire », XX (1900), pp. 159-160.

<sup>27</sup> A. PRATESI, *La scrittura latina*, cit., pp. 304-305.

<sup>28</sup> L'analisi della prima metà del sec. XII ha comportato lo studio di 147 atti rogati in Terra di Bari, più in particolare: CDB, V, cit., dal doc. n. 33 al doc. n. 103 e i framm. nn. 7-11, 13, 14; CDP, XX, cit., dal doc. n. 62 al doc. n. 100; CDB, III, cit., dal doc. n. 32 al doc. n. 66. I rogatari ecclesiastici sono rispettivamente: *Petrus diaconus et notarius* che roga a Casamassima nel dicembre 1107 (CDB, V, cit., doc. n. 49, p. 91), *Leo subdiaconus et notarius* (CDB, V, cit., doc. n. 55, p. 100) che redige un atto a Giovinazzo nel maggio 1110. *Iohannes presbiter et notarius* (CDB, V, cit., doc. n. 83, p. 144) che roga a Noicattaro nel febbraio 1135, *Saxo presbiter et cancellarius* di cui ci è rimasto un documento del 5 novembre 1130 (CDB, I, cit., doc. n. 42) e *Sasso subdiaconus et notarius* che roga a Polignano a Mare nel marzo 1109 (CDP, XX, cit., doc. n. 63, pp. 148-150).

<sup>29</sup> E. BESTA, *Scritti*, cit., p. 38.

elementi che fanno pensare ad una sorta di ambivalenza grafica, che deriva direttamente dalla eterogeneità degli ambienti di produzione dei documenti stessi. Mi riferisco, cioè, alle cancellerie, agli uffici curiali e ai semplici rogatari che vergavano solo per privati.

I casi dei notai Iaffaro<sup>30</sup>, Fulcone<sup>31</sup> e Ottaviano<sup>32</sup> che rogano a Gioia del Colle (i primi due) e a Bari (il terzo), sono estremamente interessanti in proposito. Iaffaro redige due documenti per Riccardo, figlio del nobile Drogone. Il riferimento al nome del signore, di chiara origine normanna, la presenza dell'appellativo di Iaffaro « *noster notarius* », il sigillo plumbeo « *ex nostro typario* », giustificano perfettamente la minuscola carolina di questi documenti semipubblici del 1108 e 1111, come tentativo di aderenza a modelli documentari ben più importanti della cancelleria ducale.

Il caso del notaio Fulcone è ancora più indicativo. Egli roga a Bari tre atti nei primissimi anni del secolo XII, tra il 1107 e il 1109. La scrittura del primo atto mostra evidenti tracce del modello « normanno »: rotondità e chiarezza del tracciato, *a* in due tempi, *e* tipicamente carolina, *t* in due tratti, *r* che non scende sotto il rigo, legamento *ct* a ponte. Ma nel secondo documento Fulcone sembra fare marcia indietro e ritroviamo *a* e *t* secondo il consueto modello « locale ». Nel terzo strumento lo stesso notaio ritorna alla carolina. Ma bisogna notare che Fulcone roga in nome del capitano di Bari e si definisce « *curialis notarius* »; è, cioè, un ufficiale della curia locale. Tutto ciò sta ad indicare che elementi grafici diversi si influenzano a vicenda soprattutto quando il rogatario opera in un ambito culturale, come la curia normanna, soggetto a modelli culturali imposti dall'alto.

Ma questo aspetto si chiarisce, a mio avviso, analizzando i documenti di Ottaviano, « *cancellarius* » di Grimoaldo Alfaranite. Questi tre atti, tutti del 1123, presentano una solennità pari alla importanza del loro autore<sup>33</sup>. La scrittura di Ottaviano è una minuscola cancelleresca di tipo carolino, molto posata con un primo rigo

<sup>30</sup> CDB, V, cit., doc. n. 50, pp. 91-93 e doc. n. 57, pp. 102-103.

<sup>31</sup> *Ivi*, doc. n. 47, p. 87, n. 51, pp. 93-94, n. 54, pp. 97-98.

<sup>32</sup> *Ivi*, doc. n. 69, pp. 121-122, n. 71, pp. 123-124.

<sup>33</sup> Il primo dei documenti vergati da Ottaviano (CDB, V, cit., doc. n. 69, pp. 121-122) si presenta realizzato in maniera alquanto fastosa, vergato in lettere ad inchiostro d'oro su una membrana tinta d'azzurro.

in lettere capitali anch'esse atteggiate alla maniera delle cancellerie maggiori. Ma, è importante notarlo, Grimoaldo sottoscrive in perfetta beneventana. E ancora. Nel 1125 un notaio Leone<sup>34</sup> roga, in nome di Ruggero Arenga, governatore di Capurso, un atto che ci conferma l'uso in ambiente normanno della minuscola cancelleresca di impostazione carolina. È indicativo che l'unica sottoscrizione autografa sia vergata in beneventana, da un teste che rivela un'educazione grafica alquanto elementare.

Se ci spostiamo a Conversano, vediamo che nel 1124 il notaio Giovanni<sup>35</sup> verga un atto di donazione al monastero di San Benedetto in perfetta scrittura carolina; anche legamenti tipici della beneventana, come *ti*, vengono atteggiate secondo il nuovo modello<sup>36</sup>. Ma ciò non deve stupire: Giovanni è un « curiale », un notaio della curia comitale normanna di Conversano, una delle più importanti contee normanne. Il quadro ci apparirà più completo avvicinandoci ad un documento vergato dieci anni dopo<sup>37</sup> da un altro Giovanni. L'atto è rogato in nome di Roberto I di Basunvilla, nuovo conte di Conversano. Il suo scrittore è definito « *noster notarius* ». La presenza di una scrittura carolina pienamente formata in un documento semipubblico, emanato da una cancelleria organizzata, per un conte appartenente alla ristretta cerchia della corte, si pone perfettamente in linea con il discorso fin qui tracciato.

Possiamo, quindi, affermare che tutti i documenti rogati nelle cancellerie minori, nelle curie locali e comunque in ambiente normanno, mostrano sin dai primi anni del secolo XII i caratteri della minuscola cancelleresca carolina, talvolta in uno stadio avanzato, come ad esempio in un atto del 1145 rogato a Polignano a Mare<sup>38</sup> da un protonotaio Giovanni. In questo strumento ritroviamo la *u* e la *v* che in inizio di parola prolungano vistosamente il primo tratto e l'uso del compendio tachigrafico a forma di 7 per la congiunzione *et*. Eppure è in questo documento che ritroviamo la classica *a* beneventana tracciata in tre tempi. Proprio questo fattore, la esistenza di un ricordo, forse puramente « estetico », del modello beneven-

---

<sup>34</sup> CDB, V, cit., doc. n. 73, p. 127.

<sup>35</sup> CDP, XX, cit., doc. n. 76, p. 171.

<sup>36</sup> *Ivi*, doc. n. 76, p. 171, rigo 11°: *abbatis*.

<sup>37</sup> *Ivi*, doc. n. 81, pp. 180-181.

<sup>38</sup> *Ivi*, doc. n. 97, pp. 204-206.

tano (che è, invece, il primo a scomparire nei documenti del secolo XI) in una struttura completamente estranea al canone locale ci offre un altro interessante spunto.

Finora, infatti, ci siamo interessati dei documenti rogati in ambiente normanno. Sarà bene, invece, avvicinarsi a quei rogatari che vergano solo atti privati, quelli appartenenti ad una ben definita cerchia professionale che, sebbene non fosse del tutto estranea all'ambiente normanno, non ne era direttamente condizionata.

Abbiamo detto all'inizio, riferendoci agli studi del Petrucci e del Pratesi, di dividerne le affermazioni. Molto interessante mi sembra quella del Pratesi a proposito del fenomeno della laicizzazione della cultura, che dette vita a « centri scrittori non più legati alla tradizione monastica e quindi avulsi dal filone grafico che si perpetuava meccanicamente nelle vecchie scuole »<sup>39</sup> e che portò anche alla presenza di rogatari laici « che hanno curato la propria formazione su modelli cancellereschi »<sup>40</sup>. Sembra evidente che in questo ambito di scrittori che redigono esclusivamente atti privati e che, stando almeno alla loro qualifica, non sono « *curiales notarii* », né « *puplici notarii* », né « *nostri notarii* », il fenomeno dell'abbandono della vecchia forma grafica sia molto più lento, risentendo ancora essi della formazione tradizionale che, salvo prove contrarie, era impartita nelle scuole monastiche ed aveva come canone grafico quello beneventano. Non stupisce quindi che un notaio Stefano nell'aprile 1141 rediga, probabilmente a Rutigliano, un atto che presenta una scrittura ancora pienamente beneventana<sup>41</sup>. Infatti si tratta di un documento privato, redatto in una zona eccentrica rispetto al capoluogo della contea, Conversano. Tutto ciò è del resto simile a quanto avviene a Terlizzi con il notaio Grisolito, il più prolifico dei rogatari di cui ci è giunta notizia. Di lui, infatti, ci sono rimasti ben trentaquattro atti rogati in un arco di tempo compreso tra il 1120 e il 1163<sup>42</sup>. La scrittura di questo notaio presenta solide carat-

<sup>39</sup> A. PRATESI, *La scrittura latina*, cit., p. 305.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>41</sup> CDP, XX, cit., doc. n. 91, pp. 196-197.

<sup>42</sup> CDB, III, cit., docc. n. 41, p. 58, n. 45, pp. 62-63, n. 48, p. 66, n. 55, p. 73, nn. 59-62, pp. 77-81, nn. 65-69, pp. 84-90, nn. 71-77, pp. 91-99, nn. 79-84, pp. 101-107, nn. 89-90, pp. 114-116.

teristiche di stabilità nell'alveo della tradizione beneventana. Tutto il primo cinquantennio del secolo XII, quindi, è costellato di episodi grafici che mostrano una sostanziale ambivalenza. Incomincia, però, a delinarsi il declino della scrittura locale e la sua utilizzazione dimostra « il progressivo inaridirsi della beneventana in formule sempre più rigide ed artificiose, avulse ormai dal filone della scrittura usuale », per usare le stesse parole del Pratesi<sup>43</sup>. È indubbio, quindi, e gli esempi che seguono lo dimostreranno ampiamente, che il nostro processo si svolge tutto nella seconda metà del secolo XII, dopo una lunga fase di commistione grafica.

Vediamo in proposito qualche esempio. Nel 1153 a Bari un notaio Maione roga un atto<sup>44</sup> in cui la base grafica è beneventana, con l'uso di legamenti quali *ti* nelle due forme tipiche, *sp*, *xp*; ma su di essa si inseriscono elementi che possiamo definire tardo-carolini, come il falso legamento (a ponte) per *ct*, la *v* che in inizio di parola prolunga il primo tratto, la *r* che in posizione di inizio di parola non scende sotto il rigo. E, a confermare l'uso ormai quasi esclusivamente « estetico » di certe regole della minuscola documentaria beneventana, concorre il già ricordato notaio Giovanni di Polignano, che nel 1145 verga uno strumento<sup>45</sup> nel quale, in un contesto palesemente diverso da quello locale (*r* minuscola, *t* in due tratti, *u* e *v* con primo tratto allungato, uso del compendio tachigrafico a mo' di 7 per la congiunzione *et*, scomparsa del legamento *ti*), ritroviamo l'uso di una *a* in tre tempi chiaramente beneventana. E ancora. Un notaio Ravellese, a Bari nel 1155<sup>46</sup> roga un atto privato in cui è usata una scrittura dall'andamento molto posato e curato con caratteristiche molto vicine ai modelli librari. In questo documento la beneventana appare trasformata. Tutte le aste discendenti terminano con una curva a sinistra alquanto artificiosa. Le lettere appaiono arrotondate, mentre legamenti quali *ri*, *li*, *ti*, *fi* appaiono alquanto forzati e quasi « rielaborati » alla luce del nuovo modello grafico. Non a caso troviamo una *r* che in fine di parola e nelle abbreviazioni non scende sotto il rigo, mentre la *v* in inizio di parola prolunga il primo tratto.

<sup>43</sup> A. PRATESI, *La scrittura latina*, cit., p. 305.

<sup>44</sup> CDB, V, cit., doc. n. 106, p. 181.

<sup>45</sup> CDP, XX, cit., doc. n. 97, pp. 204-206.

<sup>46</sup> CDB, V, cit., doc. n. 113, pp. 194-195.

Periodo, dunque, di accavallamento, di ambivalenza, quello compreso tra il 1150 e il 1160, come del resto per le vicende politiche, che proprio in questi anni vedono scoppiare la violenta rivolta dei feudatari normanni capeggiati da Roberto II di Basunvilla.

È proprio negli anni sessanta che questo lungo processo di sostituzione si compie, almeno nella zona geografica da me individuata.

Un notaio Bisanzio nel marzo 1164 roga a Trani <sup>47</sup> un documento che dimostra una scrittura corsiveggiante con le aste ascendenti delle lettere *f, s, i, b, d, h*, dal tratteggio alquanto marcato e prolungantesi notevolmente sopra il rigo, mentre quelle discendenti di *p, q* e *r* presentano un tratteggio sinuoso e ben distinto nei suoi diversi tempi. Questo rogatario usa un tipo di *t* ormai in due tratti e un artificioso legamento a ponte per *ct*, insieme al compendio tachigrafico a forma di 7 per la congiunzione *et*.

Sempre a Trani, nel 1169 un notaio <sup>48</sup> usa una scrittura minuscola che si distacca completamente dal modello grafico locale tanto che il più tenace residuo di questa scrittura, il doppio legamento *ti*, non viene più usato. A questo punto è importante analizzare quanto avviene nella zona di Conversano. Il notaio Maione, del quale ci sono rimasti tre atti datati rispettivamente febbraio 1165 i primi due <sup>49</sup>, e ottobre 1166 il terzo <sup>50</sup>, mostra di usare una scrittura posata, molto vicina però alla minuscola notarile carolina.

Anche qui il legamento *ti*, pur nelle sue forme stereotipe, è ignorato <sup>51</sup>. Nella scrittura di questo notaio, oltre al tracciato delle singole lettere che ci rimanda a questa scrittura, notiamo anche e per la prima volta, l'uso della prima delle due regole del Mayer, quella delle curve contrarie, la tendenza della *s* ad assumere la forma maiuscola in fine di parola, oltre al più comune compendio a mò di 7 per la congiunzione *et*. Nel suo ultimo atto Maione si dichiara « *curialis notarius* », titolo che forse serve a chiarire la presenza di una scrittura molto vicina a quella usata nelle maggiori cancellerie

<sup>47</sup> *Ivi*, doc. n. 121, pp. 211-212.

<sup>48</sup> *Ivi*, doc. n. 128, pp. 223-224. A causa del pessimo stato di conservazione della membrana, non è stato possibile ricavare il nome del rogatario di questo atto, nemmeno con l'ausilio della lampada di Wood.

<sup>49</sup> CDP, XX, cit., docc. n. 112, pp. 233-237 e n. 113, pp. 237-239.

<sup>50</sup> *Ivi*, doc. n. 116, pp. 244-246.

<sup>51</sup> *Ivi*, doc. n. 112, p. 233, rigo 1°: *incarnationis*.

normanne. Ma questa situazione la ritroviamo anche a Polignano dove, dal maggio 1168 al maggio 1171, il notaio Cafisano redige i quattro atti che di lui ci sono rimasti<sup>52</sup>. La sua scrittura si presenta ordinata e chiara con un rispetto accurato del canone della minuscola tardo-carolina documentaria.

Nei suoi documenti notiamo l'uso di entrambe le regole del Mayer, in lettere quali *d* e *o*<sup>53</sup>, *p* ed *e*<sup>54</sup>, *p* ed *o*<sup>55</sup>, oltreché *d* ed *e*, *o* e *c*, *o* ed *e* (1ª regola di Mayer). Egli talvolta usa anche la *r* gotica ad « uncino » in presenza di lettere con curva convessa a destra, come nel caso *or*<sup>56</sup>. La *s*, poi, scende sotto il rigo e, in posizione iniziale e finale, si atteggia a maiuscola tendendo ad ampliare le curve dei tratti ascendente e discendente<sup>57</sup>. Ed infine a Terlizzi nel settembre 1166 il giudice e notaio Apollinare<sup>58</sup> redige un atto, che possiamo definire semipubblico, e che presenta le caratteristiche della scrittura carolina nel suo stadio di transizione verso la gotica, con tutti gli elementi che abbiamo notato in Cafisano. Il notaio Donando, di cui ci è rimasto un congruo numero di documenti in circa trenta anni di attività<sup>59</sup>, conferma quanto detto sopra. Nella sua scrittura legamenti tipici della beneventana quali *ti*<sup>60</sup> e *ri*<sup>61</sup> vengono rimodellati, usando un semplice prolungamento dell'ultimo tratto della prima lettera, con la *i* che scende curvandosi sotto il rigo.

Il definitivo passaggio dalla beneventana, che aveva regnato incontrastata per oltre duecento anni, alla nuova minuscola documentaria si compie tra il 1160 e il 1170.

---

<sup>52</sup> *Ivi*, docc. n. 112, pp. 246-248, n. 120, pp. 252-254, n. 122, pp. 256-257, n. 124, pp. 260-261.

<sup>53</sup> *Ivi*, doc. n. 122, p. 256, rigo 16°: *donec*.

<sup>54</sup> *Ivi*, doc. n. 122, p. 256, rigo 13°: *expecto*.

<sup>55</sup> *Ivi*, loc. cit., rigo 13°: *postulavi*.

<sup>56</sup> *Ivi*, loc. cit., rigo 1°: *salvatoris*.

<sup>57</sup> *Ivi*, loc. cit., rigo 8°: *finis*.

<sup>58</sup> CDB, III, cit., doc. n. 98, pp. 125-126.

<sup>59</sup> *Ivi*, docc. nn. 103-105, pp. 130-132, nn. 107-108, pp. 133-135, nn. 110-111, pp. 136-137, nn. 116-117, pp. 142-143.

<sup>60</sup> *Ivi*, doc. n. 108, pp. 134-135.

<sup>61</sup> *Ivi*, doc. n. 110, pp. 136-137.

Le ragioni di questo passaggio lento e non evidente, senza le scosse traumatiche di un'improvvisa e rapida sostituzione, vanno ricercate, a mio parere, nella evoluzione politica, amministrativa, sociale e culturale connessa all'arrivo in Puglia dei Normanni. Ma è bene chiarire questa affermazione. I Normanni al loro arrivo non si preoccuparono certo di imporre un nuovo modello grafico da affiancare a sostegno della nuova organizzazione amministrativa, né, probabilmente, se ne preoccuparono mai. Si trattò più di un fenomeno indotto che voluto. Proprio dai primi documenti del periodo normanno rogati a Conversano abbiamo avuto modo di notare, come del resto ha già fatto Giuseppe Coniglio nella introduzione alla già citata riedizione delle carte di Conversano<sup>62</sup>, l'evoluzione dell'ufficio di cancelleria di questo contea. Nel luglio 1081, infatti, il conte Goffredo denomina il rogatario di un suo atto, Alamanno, « *noster notarius* »<sup>63</sup>. Qualche anno più tardi, nel giugno 1087, possiamo notare i progressi della cancelleria della quale fa parte Cardo<sup>64</sup>. Nel documento da lui rogato in questa data compare per la prima volta la menzione del sigillo « *nostro plumbeo sigillo bullari precepi* ». Nel luglio 1098 la cancelleria conversanese è sicuramente composta da almeno due elementi, entrambi denominati « *noster proprius notarius* »<sup>65</sup>, facendo riferimento, con l'aggettivo *proprius*, al fatto che questi due rogatari redigevano atti solo per la cancelleria comitale<sup>66</sup>. Entrambi i notai vergano una scrittura perfettamente beneventana. Essi quasi certamente sono autoctoni, e quindi non esiste alcun funzionario, alcun « curiale » venuto a seguito del conte che rediga atti o insegni la nuova scrittura. Inoltre il periodo è incerto, la situazione politica è soggetta a continui cambiamenti. Goffredo di Conversano « si è semplicemente impadronito del demanio conversanese, oppure dei beni appartenuti a privati »<sup>67</sup>. È evidente che in questa necessità di affermazione del proprio potere effettivo, ma non legittimo, Goffredo di Conversano, come altri signorotti normanni, ha cercato ed usato ben altri strumenti di

<sup>62</sup> CDP, XX, cit., pp. XXXIII-XLI.

<sup>63</sup> *Ivi*, doc. n. 45, p. 105.

<sup>64</sup> *Ivi*, doc. n. 48, pp. 110-113.

<sup>65</sup> *Ivi*, doc. n. 58, pp. 139-140.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. XL.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. XL-XLI.

potere che la scrittura. Questa preoccupazione, unita magari a quella di adeguarsi in tutto alla produzione delle cancellerie maggiori, sopraggiungerà in seguito, dopo la formazione del regno. Conversano diventa contea feudale « *pleno iure* » solo nel 1134, quando viene affidata ad un cavaliere normanno di provata fiducia, Roberto di Basunvilla<sup>68</sup>, che deve essere considerato il primo vero conte normanno di Conversano. Nel primo documento redatto in suo nome<sup>69</sup> notiamo già alcune differenze rispetto a quelli precedenti: Roberto si denomina conte di Conversano « *gr(ati)a Dei et regia* »; verso la fine del documento fa esplicito riferimento alla *iussio*, alla presenza di un tipario per la sigillazione e ad una sorta di *roboratio* mediante l'apposizione da parte del conte di un segno di croce<sup>70</sup>. L'atto è vergato in una minuscola notarile carolina perfetta. Ma questo documento non deve meravigliare, perché ci troviamo di fronte ad un documento semipubblico emanato da una autorità che subentra ad un conte ribelle; molto probabilmente Roberto portò con sé un curiale o un notaio per riorganizzare su nuove basi la cancelleria.

Nel marzo 1144, a Polignano<sup>71</sup>, un altro notaio Giovanni roga un documento in perfetta minuscola di impostazione tardo-carolina, in cui l'unico elemento estraneo è l'alternanza di una *t* in tre tempi con quella in due. Ma anche Giovanni roga in nome di un'autorità, il marchese Manfredi, *dominator* (governatore) di quella località<sup>72</sup>.

L'arrivo di Roberto di Basunvilla nel 1134 porta a compimento il processo di stabilizzazione del « regime » feudale normanno in questa zona. È probabile che con la nuova situazione politica anche la cancelleria sia stata meglio organizzata. È certo che sin dagli ultimi anni del secolo XI il conte di Conversano aveva anche una curia, una sorta di ufficio giudiziario, del quale abbiamo notizia in un atto del giugno 1087<sup>73</sup>. Ed è proprio un notaio operante nella

---

<sup>68</sup> A. PETRUCCI, voce *Basunvilla, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma 1965, pp. 185-188.

<sup>69</sup> CDP, XX, cit., doc. n. 81, pp. 180-181.

<sup>70</sup> *Ivi*, doc. n. 81, p. 181: « *hoc preceptum iussi scribi per manum Iohannis nostri notarii et plumbeo nostro tipario illud bullari feci, quin mea propria manu signum sancte et vivifice crucis opposui* ».

<sup>71</sup> *Ivi*, doc. n. 93, pp. 199-200.

<sup>72</sup> E. BESTA, *Scritti*, cit., p. 12.

<sup>73</sup> CDP, XX, cit., doc. n. 48, p. 112.

curia comitale, che nel 1124 roga uno strumento di donazione<sup>74</sup> per il quale è usata una scrittura minuscola assimilabile alla carolina.

Il secondo conte di Conversano fu Roberto II di Basunvilla, figlio del precedente, personaggio molto interessante. Armando Petrucci, nella introduzione alla edizione di alcuni dei documenti emanati in nome di questo signore<sup>75</sup>, riesce ad individuare una certa organizzazione nell'emanazione degli atti per la presenza accertata di un ufficiale curiale e al tempo stesso notaio fino al 1154, anno del temporaneo allontanamento del conte dalla sede a causa della sua partecipazione alla rivolta contro il nuovo re Guglielmo I<sup>76</sup>. Roberto verrà reintegrato solo nel 1169 con il secondo Guglielmo, per morire poi nel 1182. In questi quattordici anni di allontanamento la contea di Conversano viene amministrata direttamente dal demanio regio, come si può ricavare anche dal fatto che alcuni documenti privati, riguardanti donazioni al monastero di San Benedetto, vengono redatti da « *curiales notarii* »<sup>77</sup>, e da una sottoscrizione di un documento del 1165 in cui compare Schiavone « *regalis ecatapanus* » della città di Conversano<sup>78</sup>.

Quanto siamo andati dicendo per Conversano e paesi limitrofi, viene confermato anche per Bari e per gli altri centri rivieraschi (Molfetta, Giovinazzo e Trani). A Bari un protonotaio Nicola redige quattro documenti dal 1154 al 1167<sup>79</sup>, in cui è usata una scrittura minuscola notarile che pone dei problemi circa la sua origine. Infatti essa appare chiara e posata con alcune lettere riferibili all'alfabeto beneventano (*a*, *t*, *e*). Peraltro l'influenza di altre forme grafiche è chiara nell'uso della prima regola di Mayer in sillabe quali *de*, per la presenza di legamenti a ponte per *ct*, per una *r* minuscola e per l'uso spesso errato del legamento *ti*<sup>80</sup>.

<sup>74</sup> *Ivi*, doc. n. 76, pp. 171-173.

<sup>75</sup> A. PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna, I. I documenti di Roberto di « Basunvilla » II conte di Conversano e III conte di Loretello*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano ptr il Medio Evo e Archivio muratoriano* », 71 (1959), pp. 113-140.

<sup>76</sup> *Ivi*, pp. 115-116.

<sup>77</sup> CDP, XX, cit., docc. n. 111, p. 233, n. 112, p. 237, n. 113, p. 239, n. 116, pp. 228-237.

<sup>78</sup> *Ivi*, docc. nn. 110-112, pp. 228-237.

<sup>79</sup> CDB, V, cit., docc. n. 110, pp. 186-188, n. 120, pp. 209-211, n. 125, pp. 217-219 e framm. nn. 17-18, pp. 299-300.

<sup>80</sup> *Ivi*, doc. n. 120, p. 210, sestultimo rigo: *Bisantio*, in questo caso è usata la forma sorda anziché quella assibilita.

Un discorso a parte meritano tre atti rogati a Trani per conto di cittadini baresi<sup>81</sup> e custoditi nell'archivio di San Nicola a Bari.

Nel primo, del marzo 1164, il notaio Bisanzio<sup>82</sup> usa una scrittura corsiveggiante che segue il modello tardo-carolino. Nel secondo atto, vergato nell'ottobre 1164 da Maragdo<sup>83</sup>, si può notare come si accentui questa tendenza, con l'uso della prima regola di Mayer, con una *v* dal primo tratto pronunciato, con l'uso del compendio tachigrafico per *et*. Nel periodo successivo alla sua distruzione Bari, notevolmente spopolata<sup>84</sup> e praticamente rasa al suolo, fu amministrata anch'essa dal demanio regio, come dimostra anche il fatto che la maggior parte dei documenti privati rogati in questo periodo, sono redatti da scribi che vengono denominati « *protonotarii* »<sup>85</sup>, con probabile riferimento ad una particolare funzione gerarchica nella cancelleria curiale o nel collegio notarile<sup>86</sup>.

Ma la situazione può essere ulteriormente chiarita ricordando che anche Terlizzi e il suo territorio<sup>87</sup> seguono in questo periodo le vicende della contea di Conversano<sup>88</sup>, adeguandosi quasi certamente dal 1150 alle sorti di Molfetta<sup>89</sup>. È sintomatico che dopo la

<sup>81</sup> Bari fu distrutta da Guglielmo I nel 1156. In seguito a ciò molti cittadini baresi emigrarono nei centri vicini, particolarmente Trani e Giovinazzo sulla costa, Ceglie del Campo e Cellamare nell'interno.

<sup>82</sup> CDB, V, cit., doc. n. 121, pp. 211-212.

<sup>83</sup> *Ivi*, doc. n. 123, pp. 214-215.

<sup>84</sup> E. BESTA, *Scritti*, cit., p. 138: « Disertata la città, i cittadini, per ordine regio si ridussero ad abitare nelle ville, ove melanconicamente si dicevano negli atti pubblici: *olim barenses* ».

<sup>85</sup> È questo il caso dei notai: Giovanni, che roga un atto a Giovinazzo nel gennaio 1157 e un altro nel giugno dell'anno seguenti (CDB, V, cit., doc. n. 114, p. 195 e n. 116, pp. 198-199), di un altro rogatario Giovanni che redige a Bari nel febbraio 1159 (CDB, V, cit., doc. n. 118, pp. 202-204), di Petracca (CDB, V, cit., doc. n. 119, p. 208), di Pietro (CDB, V, cit., doc. framm. n. 19-20, p. 300) e del già ricordato Nicola.

<sup>86</sup> E. BESTA, *Scritti*, cit., p. 172.

<sup>87</sup> In questo periodo compaiono in alcuni documenti rogati a Terlizzi, personaggi che sono definiti *catapani eiusdem civitatis* (CDB, III, cit., doc. n. 74, p. 95, n. 79, p. 101, n. 83, p. 105, n. 87, p. 112, n. 94, p. 121, n. 101, p. 128, n. 123, p. 148). Sulla figura del catapano in epoca normanna cf. E. BESTA, *Scritti*, cit., pp. 150-156.

<sup>88</sup> E. M. JAMISON, *The Norman Administration of the Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I, 1127-1166*, in « Papers of the British School at Rome » 6 (1913), pp. 16-18.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 344.

repressione della rivolta capeggiata da Roberto di Loretello nessun documento ometta più nella datazione gli anni di regno dei sovrani normanni, regola che era stata frequentemente ignorata in precedenza. E se questo serve al Carabellese per dimostrare il definitivo tramonto della epoca « comunale » in Puglia, seguita alla decisiva instaurazione del feudalesimo normanno<sup>90</sup>, a noi interessa per individuare l'elemento decisivo per il definitivo abbandono della vecchia scrittura con la conseguente sostituzione con le nuove forme grafiche. Il fatto, cioè, che questa trasformazione si sia pienamente verificata proprio tra gli anni '60-70 è abbastanza semplice da spiegare, in quanto è molto probabile che la repressione di una grande rivolta durata diversi anni, l'allontanamento dei signori ribelli, la distruzione della città più importante<sup>91</sup>, abbiano causato un vero e proprio sconvolgimento. Quasi tutte le città più importanti in questo periodo vengono amministrate, come abbiamo visto, direttamente dalla burocrazia regia<sup>92</sup>.

È quindi probabile, e i detti documenti lo dimostrerebbero, che ci sia stato un certo avvicendamento di ufficiali e di curiali, quasi certamente di nomina regia, che avevano un'esperienza, oltreché una educazione, totalmente diversa da quella dei rogatari autoctoni, e che molto probabilmente avevano curato la loro formazione grafica e professionale su modelli di cancelleria.

È proprio da questa congettura che ci si introduce al problema relativo al nuovo tipo di scrittura, ai suoi probabili modelli e ai canali attraverso i quali essa giunse.

Finora il problema è stato risolto in termini direi quasi meccanici: la nuova minuscola trae ispirazione dal modello carolino che bene si prestava sia per la scrittura dei documenti, sia per quella dei codici<sup>93</sup>. Ma — e qui inserisco una prima riflessione — tutto

<sup>90</sup> F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924, pp. 46-47.

<sup>91</sup> E. BESTA, *Scritti*, cit., p. 138. Secondo l'insigne studioso la spinta a mettere per iscritto le consuetudini baresi, potrebbe essere venuta proprio dal timore di profondi rivolgimenti in seguito alla *destructio patrie* del 1156.

<sup>92</sup> A. PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna I*, cit., p. 123. Cf. anche: E. M. JAMISON, *The Norman Administration*, cit., p. 262.

<sup>93</sup> A. PRATESI, *La scrittura latina*, cit., p. 304.

ciò è sicuramente valido per un periodo che al massimo arriva in torno al 1130. Abbiamo visto che, almeno per le carte della zona da me individuata, a questa data questo passaggio è tutt'altro che realizzato. D'altronde la presenza di elementi, che definiamo carolini, nella scrittura dei documenti privati si limita a poche lettere, mentre ancora continua l'alternanza con i segni grafici della beneventana.

Abbiamo tuttavia visto che negli ultimi anni (1160-70), quelli decisivi, in cui non più soltanto gli ufficiali di curia, ma anche i rogatari di soli atti privati usano la scrittura di impostazione diversa da quella locale, la scrittura subisce un'evoluzione che travalica tale modello per avvicinarsi, a mio parere, a quello di stampo prettamente gotico.

Questa mia affermazione è avvalorata dall'uso pressoché generalizzato di una forma grafica dal tratteggio spigoloso, dal modulo più minuto, con le aste alquanto marcate. Ritroviamo il compendio a mo' di 7 per la congiunzione *et*<sup>94</sup>, l'uso di una *v* e di una *u* che in posizione iniziale prolungano notevolmente il primo tratto<sup>95</sup>, le due regole di Mayer<sup>96</sup>, delle curve contrarie<sup>97</sup> e della *r* cosiddetta ad « uncino »<sup>98</sup>, una *d* onciale in uno o due tempi con l'asta ascendente alquanto artificiosa<sup>99</sup>, la tendenza della *s* a diventare maiuscola in fine di parola<sup>100</sup>, l'uso del compendio a forma di uncino rivolto verso l'alto per la desinenza *-us*<sup>101</sup>. Sono questi gli elementi

<sup>94</sup> CDB, V, cit., doc. n. 127, p. 222; CDP, XX, cit., docc. n. 97, pp. 204-206, n. 101, pp. 202-204, n. 118, pp. 248-250, n. 107, pp. 223-225; CDB, III, cit., doc. n. 176, p. 199.

<sup>95</sup> CDB, V, cit., docc. n. 106, p. 181, n. 123, pp. 214-215; CDP, XX, cit., docc. n. 97, pp. 204-206, n. 101, pp. 212-214, n. 118, pp. 248-250, n. 107, p. 223.

<sup>96</sup> G. CENCETTI, *Lineamenti*, cit., pp. 209-210.

<sup>97</sup> CDB, V, cit., docc. n. 110, pp. 186-188, n. 123, pp. 214-215, framm. n. 17-18, pp. 299-300; CDP, XX, cit., docc. n. 101, p. 212, n. 118, pp. 248-250, n. 107, pp. 223-225, n. 112, pp. 233-237, n. 122, pp. 256-257.

<sup>98</sup> CDP, XX, cit., docc. n. 107, p. 224 e n. 122, pp. 256-257.

<sup>99</sup> Ivi, docc. n. 113, pp. 237-239 e n. 122, pp. 256-257.

<sup>100</sup> CDB, V, cit., docc. n. 106, pp. 181-182, n. 115, pp. 197-198; CDP, XX, cit., doc. n. 96, pp. 203-204; CDB, III, cit., docc. n. 96, pp. 123-124, n. 100, pp. 127-128, n. 103, pp. 130-131, n. 104, pp.

<sup>101</sup> CDB, V, cit., doc. n. 106, pp. 181-182; CDP, XX, cit., docc. n. 76, pp. 171-173 e n. 122, p. 256-s.

dell'adesione ad un nuovo canone che si verifica appunto intorno al 1170.

È necessario però individuare e chiarire gli archetipi di questo nuovo canone. Petrucci, nel suo già ricordato studio sulla cancelleria di Roberto II di Basunvilla<sup>102</sup>, parlando della scrittura dei documenti emanati da quell'ufficio, afferma che essa ricalca chiaramente il « tipo carolino cancelleresco » paragonandolo direttamente ai documenti coevi emanati dalla cancelleria regia e, anzi, citandone alcuni riprodotti nei fascicoli dell'Archivio Paleografico Italiano a cura di Franco Bartoloni<sup>103</sup>. Ma lo stesso Petrucci avverte poco dopo che nella stessa scrittura del notaio Petracca ci sono da riscontrare numerosi elementi della semigotica usata anche da altri notai a lui coevi<sup>104</sup>. Del resto, a questa data, la cancelleria normanna di Sicilia aveva già adottato una forma di minuscola cancelleresca che si avviava alla gotica, come bene dimostrano, per esempio, due diplomi regi rispettivamente redatti nel giugno 1156 e nell'agosto 1167<sup>105</sup>, nei quali è dato di riscontrare gli elementi sopra indicati. L'adesione al nuovo modello grafico, che deve ritenersi più una naturale evoluzione che non certamente un vero e proprio brusco passaggio, è evidentissima nei documenti anche privati dei primi anni del decennio 1170-80, come dimostra un atto rogato dal notaio Maione di Conversano<sup>106</sup>, nel quale è usata una scrittura divenuta minuta, con le aste delle lettere *b*, *d*, *l* divenute sproporzionate rispetto al corpo della lettera, dove la linea del segno abbreviativo spesso diventa un nodulo, dove le abbreviazioni vengono spesso segnalate da una letterina sovrascritta, dove la voce verbale *est* è abbreviata con una *e* sormontata da una lineetta.

Questa evoluzione, del resto, è evidente anche nella produzione rimastaci degli anni 1165 e 1173. Infatti nel febbraio 1165<sup>107</sup>

<sup>102</sup> A. PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna I*, cit., pp. 125-126.

<sup>103</sup> *Diplomata regum Siciliae de gente Normannorum*, I, a cura di F. BARTOLONI, in *Archivio Paleografico Italiano*, fasc. 60, Roma 1954, tav. n. 8, diploma del giugno-agosto 1158 e tav. n. 10, diploma del febbraio 1169.

<sup>104</sup> A. PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna I*, cit., p. 125.

<sup>105</sup> *Diplomata regum Siciliae de gente Normannorum*, II, a cura di A. PRATESI, in *Archivio Paleografico Italiano*, fasc. 61, Roma 1954, tav. n. 5 (giugno 1156) e tav. 27 (agosto 1167).

<sup>106</sup> CDP, XX, cit., doc. n. 127, pp. 266-268.

<sup>107</sup> *Ivi*, doc. n. 111, pp. 232-233.

un notaio Romano di Conversano presenta una scrittura estremamente chiara e posata con le aste molto ridotte, ma con tutti gli elementi « gotici » fin qui analizzati, fatta eccezione delle due regole di Mayer. Segue poi la produzione dei già ricordati Maione e Cafisano<sup>108</sup>, nei quali gli elementi gotici sono notevolmente accentuati.

Si può, a questo punto, continuare a parlare di un periodo carolino ben individuato nelle scritture documentarie notarili e cancelleresche della Terra di Bari? A mio parere, tenendo anche conto dei limiti cronologici e geografici inerenti alla mia analisi ed al materiale documentario rimastoci, direi di no. Infatti, se è indubbio che elementi carolini siano stati usati da rogatari di atti privati accanto alla base sostanzialmente beneventana della loro educazione grafica; se è pur vero che i notai e gli scribi dello *entourage* normanno a tutti i livelli si servirono della scrittura a loro più vicina, che certamente, come abbiamo visto, essi mediavano direttamente dagli esemplari della cancelleria comitale e ducale prima, regia poi, è però anche vero che mai o quasi mai questa scrittura subentrò pienamente e stabilmente alla minuscola beneventana. Ci vollero quasi ottanta anni dopo il suo arrivo in Puglia perché avesse ragione della tenace resistenza della vecchia scrittura che, ovviamente, in quel periodo era stata anche la scrittura usuale.

Ma a questo punto, ormai, la minuscola carolina si era già trasformata ed evoluta, quasi svuotata della sua intima essenza, come gli stessi modelli siciliani dimostrano. E la scrittura che ritroviamo nei rogatari ormai laici, sia privati sia curiali, è certamente più vicina a quella semigotica, di cui parla Petrucci, che alla carolina della quale, comunque, questa scrittura mantiene certa ariosità e chiarezza.

Il Pratesi nel già citato articolo del 1972 si chiedeva come mai la nuova scrittura avesse trovato la forza di soppiantare la beneventana<sup>109</sup>. Abbiamo visto nelle vicende storico-politiche di questa parte della Puglia che la penetrazione normanna a livello amministrativo si realizzò molto lentamente. È così anche per la scrittura, per la quale il processo di sostituzione è stato lento ma costante. Non è quindi un caso che il compimento di questo fenomeno grafico sia avvenuto proprio in un momento di più forte restaurazione e, se

---

<sup>108</sup> *Ivi*, doc. n. 117, pp. 246-248.

<sup>109</sup> A. PRATESI, *La scrittura latina*, cit., p. 304.

vogliamo, penetrazione del potere dello stato normanno nelle strutture feudali fortemente scosse dopo le numerose rivolte che avevano caratterizzato tutto il primo cinquantennio del secolo XII<sup>110</sup>. Non è un caso che il processo si compia definitivamente, quando ai rogatori comitali si affiancano certamente quelli della burocrazia regia, che polarizzarono l'attività della documentazione in un periodo di rigida amministrazione delle terre dei feudatari ribelli (1154-1169). Non è un caso che proprio in questo periodo compaiano nuovi notai che denotano oltretutto un titolo diverso anche una scrittura diversa, segno evidente di un'altra impostazione grafica e professionale. Non è un caso che questo lungo processo si compia in un periodo di crisi delle istituzioni benedettine<sup>111</sup>, che erano state la culla della vecchia scrittura beneventana, e, al contrario, di progressiva laicizzazione della cultura.

È chiaro che quanto siamo andati finora dicendo è valido per la zona di Terra di Bari e, naturalmente, per il solo ambito documentario. La scrittura beneventana, che nei documenti tramonta definitivamente intorno al 1170, continua invece la sua esistenza non solo come scrittura libraria<sup>112</sup>, ma anche e soprattutto come scrittura dei ceti alfabeti per usi comuni, come dimostrano numerose sottoscrizioni di *testes* alfabeti e semialfabeti fino a tutto il 1190. Il modello minuscolo importato, la scrittura dei conquistatori normanni, aveva alla fine avuto ragione della resistenza degli scrittori professionali, dei burocrati per dirla con un termine moderno, ma

---

<sup>110</sup> G. MUSCA, *Il dominio normanno*, in *Storia della Puglia*, I, Bari 1979 pp. 244-245.

<sup>111</sup> Alla crisi di stanchezza dei Benedettini si contrappose la progressiva fortuna dei monaci Cistercensi, che erano comparsi in Italia del Sud proprio al seguito dei Normanni. Mi sembra, però, che debba essere escluso un loro contributo al processo grafico qui analizzato, perché le notizie relative a stabili insediamenti monastici cistercensi in Terra di Bari, sono posteriori alla seconda metà del sec. XII. Si veda anche: A. PETRUCCI, *Lezioni di storia della scrittura latina*, in *Corso istituzionale di Paleografia*, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, a.a. 1975-76, pp. 86 e 121; A. PRATESI, *La scrittura latina*, cit., p. 305; A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958, [Studi e Testi, 197], pp. XXIII-XXVIII.

<sup>112</sup> A. PETRUCCI, *Note ed ipotesi*, cit., p. 114.

---

la vecchia beneventana, la scrittura dell'alfabetizzazione e della cultura grafica elementare continua la sua esistenza ignorando o quasi le interferenze del nuovo modello almeno per un altro ventennio\*.

ANTONIO d'ITOLLO

---

\* Mi è particolarmente gradito esternare al prof. Vittorio De Donato la più viva gratitudine per l'aiuto prestatomi. Un « grazie » va al prof. Alessandro Pratesi per i suoi utili consigli, e ai proff. Guglielmo Cavallo e Francesco Magistrale, per la guida preziosa offertami.